



Foto Ansa

Il premier: «Avanti col processo breve Fini? Resti al suo posto»

Berlusconi insiste anche con le intercettazioni
Il presidente della Camera ad Annozero: «Non credo al voto in primavera. Ma se c'è la crisi la parola spetta al Quirinale»

Il caso

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Silvio come Wen Jiabao, fautore della politica «del fare», «dell'armonia» e «dell'accordo con tutti». Le parole pronunciate davanti al primo ministro cinese fotografano il repentino «cambio di passo». Convinto da Letta, e dai sondaggi, il Cavaliere mette la sordina alla guerra anti Fini, non fino al punto - però - da permettere l'ingresso del Fli nel Ppe. E novità tra le novità, la conversione di questi giorni - possibile la nomina di nuovi sottosegretari finiani - contempla perfino l'auspicio che il Presidente della Camera non lasci la carica. Non che il Cav abbia messo da parte la voglia di resa dei conti che cova in privato nell'attesa «che venga il giorno». Il fatto è che, alla paura del governo tecnico, si aggiunge il timore di un Presidente della Camera che sbuchi fuori dall'opposizione, visto che «Fini detiene la golden share per la nomina del suo successore». Certo «a Silvio piacerebbe toglierlo da lì - spiega un fedelissimo - il problema è se Fini, poi, fa eleg-

avranno bisogno di «distinguersi continuamente». Ma una cosa è lo scontro all'arma bianca, altro la «microconflittualità». Ieri sera, ad esempio, ospite di Santoro, l'ex leader di An ha punzecchiato il Cavaliere sulla commissione anti toghe («proposta buona per un comizio»), sul conflitto d'interessi («altre democrazie lo regolano in maniera più stringente») e sul governo tecnico. «Tutti coloro che conoscono la Costituzione sanno quale sarebbe il percorso in caso di crisi - ha spiegato - Verificare se in Parlamento c'è un'altra maggioranza». Parole che confermano nel Cavaliere il sospetto che Fini ambisce «al ribaltone» e che lo inducono a rimettere al centro «processo breve e intercettazioni». A Fini - che non crede ad «elezioni anticipate a marzo» - e a Berlusconi (che deve recuperare il suo elettorato) serve tempo. Ed è su questa doppia debolezza che fa perno Gianni Letta per imporre la road map di una tregua tuttora fragilissima. Nessun incontro diretto all'orizzonte, «per carità, se si vedono crolla tutto». Per fare centro, però, il sottosegretario alla riappacificazione dovrà portare a casa lo scudo giudiziario che serve al premier per schivare la prevedibile bocciatura del legittimo impedimento. Mercoledì 13 la Commissione Affari costituzionali del Senato inizierà a votare il lodo Alfano costituzionale. Dando un colpo di acceleratore al provvedimento che Fini non considera «lesivo né della Costituzione né dei cittadini, né della magistratura». La sensazione dei berluscones è che il passaggio alla fase del voto possa «favorire un'autonoma valutazione della Consulta sull'opportunità di rinviare la decisione sul legittimo impedimento». E mentre il lodo va avanti al Senato, visto che per una legge costituzionale è previsto un iter abbastanza lungo, la Camera potrebbe approvare una nuova versione dell'impedimento, che metta il premier a riparo per almeno un anno. «Poi, magari, la Corte tornerà a bocciarlo - spiegano - Ma il lodo sarebbe già legge». ❖

Chiamatelo Pisolo

ROMA — Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi mentre si addormenta durante la conferenza stampa con il primo ministro cinese Wen Jiabao. Berlusconi ha schiacciato il suo pisolino proprio durante l'intervento del primo ministro. Una rara forma di cortesia.

Lorsignori

Il congiurato

Rai privata, per colpire B.

L'idea è quella di colpire il premier facendo venir meno quello che dalla sua azienda televisiva è considerato il concorrente ideale, cioè la Rai. Il servizio pubblico radiotelevisivo infatti, pur essendo per ascolti più che competitivo con la Mediaset, per via del canone è notevolmente limitata nella raccolta pubblicitaria rispetto al proprio diretto concorrente. Da qui nasce l'idea di una proposta di legge firmata Futuro e libertà che molto semplicemente prevede l'intera privatizzazione dell'azienda pubblica radiotelevisiva, per poter ricavare un ammontare di poco superiore ai quattro miliardi di euro, secondo le stime fatte dai finiani. Lo scopo è quello di mettere sul mercato tre reti generaliste, per cercare di scardinare il duopolio televisivo. Anche perché gli argomenti che verranno

portati a sostegno del progetto potrebbero essere molto convincenti soprattutto in chiave elettorale, visto che si conta di portare nelle casse dello stato poco più di quattro miliardi di euro. L'azienda verrebbe messa sul mercato così come è al momento, dunque senza effettuare prima alcun tipo di ristrutturazione. Ecco dunque che Fini comincia a metter mano al nervo più scoperto per il Cavaliere, quello televisivo, quello del core business della sua attività privata. Fini insomma apre il capitolo del conflitto di interessi del presidente del consiglio, affrontando il tema sia dal punto di vista del mercato nel settore delle tv, sia da quello relativo alla normativa sulle incompatibilità per chi ricopre cariche pubbliche, attraverso l'iniziativa di Fare Futuro programmata per martedì prossimo. ❖

Verso la tregua

Gianni Letta sta lavorando per imporre la road map

gere un altro...». La ragion politica, in realtà, impone al Cav ciò che dalla sponda opposta impone all'ex leader di An. Una sorta di tregua patteggiata da altri per bloccare «una spirale che avrebbe fatto perdere tutti». Perché se «Fini esce macchiato dalla vicenda di Montecarlo, Berlusconi esce ammaccato nella sua maggioranza». Il Cavaliere prende atto che il ricorso alle urne sarebbe un azzardo. Così «mettendo il federalismo al primo posto, tacita Bossi e lo costringe a dichiarare che le urne sono più lontane». Certo, per vivere e radicarsi i finiani